

SABATO DELLASETTIMANA DELLA I DOMENICA

DOPO L'EPIFANIA (I)

Lc 16,16-17: ¹⁶ *La Legge e i Profeti fino a Giovanni: da allora in poi viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza di entrarvi.* ¹⁷ *È più facile che passino il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge.*

La figura del Battista è una figura di confine: «La legge e i Profeti fino a Giovanni» (Lc 16,16a). Si tratta, dunque, di una figura terminale: la Legge e i Profeti (due parole che includono la totalità dell'AT) hanno avuto valore *fino a lui*. Dopo di lui cessa la promessa e subentra la realizzazione. Infatti, se i profeti profetizzano fino a Giovanni, dopo di lui la profezia si fa realtà. Egli traccia perciò il confine tra la promessa e la sua realizzazione, tra la profezia e la realtà.

Il versetto 17 riguarda la perenne validità dell'AT, il cui vigore cesserà solo alla fine del mondo. Per maggiore completezza, nella nostra lectio, prenderemo come testo base il passo parallelo di Matteo (cfr. Mt 5,17-18). Il Maestro presenta ai suoi discepoli la validità indubitabile dell'AT, che non viene annullato affatto dal Nuovo. I cristiani di origine giudaica della prima generazione sono, infatti, stati accusati dai loro connazionali di avere tradito la religione dei padri. Per questo fu lapidato il diacono Stefano (cfr. At 6,9-11) e per questo fu perseguitato e arrestato a Gerusalemme Paolo di Tarso (cfr. At 21,21.28). In realtà *né Cristo né i suoi Apostoli hanno mai sclassificato la legge mosaica*. L'hanno, piuttosto, convalidata nelle sue esigenze etiche fondamentali, anche se hanno ovviamente trascurato l'insieme dei suoi ordinamenti e dei suoi rituali non più adatti ai tempi nuovi della Chiesa. Ma non hanno mai dichiarato il suo totale tramonto. Con le parole: «la Legge o i Profeti» (Mt 5,17), Cristo non si riferisce comunque soltanto alla Legge mosaica, ma all'insieme dei libri ispirati del canone ebraico, che noi siamo soliti chiamare col nome collettivo di Antico Testamento. *Tutte le promesse e tutte le profezie dell'AT si sono compiute in Lui*: «non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento» (Mt 5,17b). La precisazione non è secondaria: *abolire* significa dichiarare nullo, mentre *compiere* vuole dire convalidare, così come si convalida una promessa, quando si realizza. Se uno promette, poniamo, di fare un dono a un amico, nel momento in cui tale dono è consegnato, la promessa non è abolita, ma al contrario è convalidata. Nello stesso tempo, però, il dono ricevuto, diventa più importante della promessa, ed è capace di rivelare molto meglio l'amore e la fedeltà dell'amico che ha fatto il dono. La promessa di un dono, da sola, ammette sempre un margine di incredulità, ma il dono già ricevuto conferma infallibilmente la fiducia accordata al donatore. Così,

la realizzazione delle promesse dell'AT, che avviene in Cristo, le convalida interamente, dimostrando che erano vere, ma apre anche nuovi scenari alla contemplazione del popolo di Dio.

In più, Cristo aggiunge che, se le promesse si sono realizzate in Lui, ciò non comporta che le esigenze etiche basilari dell'AT non valgano più: «non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto» (Mt 5,18cd). Nessuno può dire che dei precetti come «Non ucciderai» (Es 20,13), «Non ruberai» (Es 20,15), oppure «amerai il tuo prossimo come te stesso» (Lv 19,18), non abbiano più alcun valore per il NT. La trasgressione di un precetto morale, anche apparentemente piccolo, costituisce agli occhi di Dio una diminuzione di perfezione e, quindi, di santità. Da qui discende un principio molto importante: dinanzi alla parola di Dio, non possiamo distinguere aspetti principali e aspetti secondari. Quello che Dio ha insegnato, e che noi riceviamo nella consegna delle Scritture, è essenziale per vivere la santità cristiana in pieno. Nessuno deve pensare che nel discepolato cristiano sia sufficiente ubbidire ai comandamenti principali della volontà di Dio, trascurando quelli che sono apparentemente piccoli e secondari. Per realizzare pienamente i disegni di Dio sulla propria vita, occorre compiere *tutta* la volontà di Dio, e non solo le sue parti principali. L'atteggiamento di chi cerca di applicare la parola di Dio alla propria vita, facendo a se stesso alcuni sconti, ed eliminando alcune parti e accettandone altre, non conduce la persona alla pienezza dello Spirito.

Il medesimo versetto 18: «non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto» (Mt 5,18; cfr. Lc 16,17), acquista un significato ancora più pregnante, nel momento in cui viene posto accanto a un altro detto del Maestro: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (Mt 24,35). Qui si coglie la differenza specifica tra l'Alleanza nuova e quella antica: le parole che Dio ha pronunciato attraverso gli antichi mediatori, passeranno col trascorrere di questa creazione, mentre le parole che Egli ha pronunciato nel suo Figlio continueranno ad avere pieno vigore, anche dopo che questo cielo e questa terra saranno passati.